

La Propaganda

Anno III. — N. 154

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 2 Giugno 1901

Abbonamenti

Anno	L. 5.000
Semestre	2.500
Trimestre	1.500

Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Da Aliberti ad Afan de Rivera

Questo ambiente politico napolitano sembra un giuoco di carte messe verticalmente in fila; appena una carta è mossa, precipitano tutte le altre.

Dal processo Casale emerse che l'ex re di Napoli non era il peggiore di tutti. Saltò fuori il nome dell'integerrimo cittadino di Mercato. Gli amici del «1799» lavorarono un pò il terreno e ne fruttificò una messe di rose olezzanti il profumo dei viochetti dell'Imbrecciata e dei restaurants del Porto. Il sorrisetto canzonatorio di don Gennarino si contrasse nel rictus dei nervi spasmodizzati. Poi il rictus, nella estenuazione dello sforzo contrattile, si spianò ed il livido della faccia fiolosa s'abbuiò come area di cimitero disertata dalla luce fantomatica dei cerei.

Il politicante vaniva gradualmente nell'affarista, l'affarista cedeva graziosamente il posto al mezzano e con l'occhio del mezzano sbirciavano in blocco il truffatore e il camorrista. Don Gennarino fregolizzava. Il personaggio stava a posto in una scenetta della Gran Via.

Pure tutto ciò era prosaico ed il pubblico si stancava. Allora s'annunciò come una grossa vescica colante per i grassi plebei di cui era piena un tintinnante e sonoro generale. Dalla Gran Via si passava a Donna Juanita e l'ex borbonico Afan de Rivera si presentava alla ribalta.

Il pubblico scoppiò in una sonora risata mirando quella grottesca esposizione di cose lucenti e taglienti su di un personaggio tanto pacifico e rotondo. Capi l'artista di grido e si raccolse nell'aspettazione.

Ecco in breve la trama della farsetta. Una società di allegri compari persuasiva infine che i napoletani sono della buona gente, molto arrendevoli e punto esigenti, aveva stretta un patto di vita e di morte fra i propri componenti. Ognuno aveva pigliato a lavorare uno speciale pezzetto di terra e da buon coltivatore vi profondeva i tesori della propria energia, per accrescerne il ricavato.

L'on. Casale lavorava al Municipio; l'on. Aliberti nel gioco piccolo e... il generale della Donna Juanita all'Arsenale e nei campi affini. C'erano intorno poi la folla dei meno intraprendenti che si contentavano di sostenere i più arditi, contro piccoli vantaggi di un genere non ancora ben definito. E tutto era stato acconciato in modo che la «società» non avesse a patire disturbi e le sue oneste speculazioni non fossero turbate.

Il generale di Donna Juanita si occupava — disinteressatamente, questo va da sé — di regalare ai suoi amici l'Arsenale dello Stato per qualche centesimo. Sosteneva — (dubitereste che lo faceva disinteressatamente?) — gli appaltatori buoni patrioti e devoti elettori. Il bene pubblico e quello delle Istituzioni gli facevano obbligo di chiudere un occhio, e qualche volta tutti e due, sulle divagazioni e i capricci finanziari dei detti fornitori. Tutto ciò — dato soprattutto il già prelodato disinteresse dello Afan de Rivera, pardon, del generale di Donna Juanita, era di un'innocenza affatto verginale. Ma non era bene metterlo in piazza perchè i malevoli spessaggiano agli angoli delle strade e le più pure intenzioni possono esser storte e male interpretate.

Ora un vecchio soldato, uomo duro e di corto talento, incapace d'intendere tutte le finezze del sistema, commise una sciocchezza. Egli aveva la fisima che i contratti debbono essere rispettati anche da quelli che sono amici dei deputati e dei generali che fanno le grandi manovre nei comizi elettorali. Egli ignorava che quando i fornitori sono grandi elettori il diritto contrattuale si commenta col numero

delle schede che fanno entrare nell'urna e dei biglietti che sborsano per accaparrare gli elettori. Commise quindi l'imprudenza di mettere alla porta uno di questi signori. Allora fecero infilare l'uscio anche a lui.

Questa la farsetta.

Lo spettacolo, non c'è che dire, è oltre ogni modo divertente. L'eroico e borboizzante generale, sfavillante di pennacchi e tintinnante di speroni, con una pancia dalla circonferenza maliziosamente simbolica, se ne andava a braccetto del deputato truffatore e ne curava i propri affari. Veramente badava un pò anche agli affari propri. Quel colonnello aveva l'abitudine «di non prestarsi — il briccone lo confessava! — ad accogliere le raccomandazioni... di persone che avevano la fedina criminale sporca». Respingeva le proposte che un suo superiore — un generale! — gli faceva «per venire ad un accomodamento con i fornitori cattivi soggetti».

Ora, diciamo francamente, che fiducia volete avere in un colonnello che non vuole *intendersela* con certi appaltatori e respinge le raccomandazioni a favore di *camorristi*? Il generale della *donna Juanita* non aveva nessuna ragione per far cosa poco gradita al collega del gioco piccolo.

Senza escludere che in fatto di giuochi il prelodato generale ama «il giuoco grande»... negli Arsenali, le qualità morali del collega di Mercato suscitavano troppa ammirazione in lui per abbandonarlo al suo destino.

Così i due non durarono molta fatica a ridurre alla ragione il colonnello bisbetico e scervellato e lo mandarono gentilmente a meditare sull'utilità di non accettare le preghiere dei fornitori camorristi e le raccomandazioni dei deputati... idem.

La gogna funziona in permanenza.

Casale-Aliberti-Afan de Rivera! Il terzo è allegrissimo. Non siamo noi in materia di *Gran Via*? Ma quando noi avremo intrapreso contro Afan de Rivera la campagna sotto la quale ha già piegato il Casale e sta per piegare l'Aliberti, credete voi che non si scoviranno altri sepolcri imbiancati?

Avanti! È tutta la vita pubblica napoletana che passa al cinematografo della pubblicità. È il gran processo mutato contro le classi pseudo dirigenti del nostro paese. È il gran colpo di piccone che sta per aprire uno squarcio all'aria ossigenata nell'aula asfissiante della menzogna e della concessione.

Avanti a raccogliere i morti ed a seppellirli sotto le macerie delle loro male opere!

La classe lavoratrice sana, intatta, vigorosa, capace di esercitare il potere, degna della incombente opera di restaurazione, farà da becchino a questi morti e preparerà per sé stessa più degna fortuna. Tali i destini incombenti.

Lo stato maggiore d' "o masto",

Come tutti i sovrani, Don Gennarino ha la sua corte, corte onorata e brillante degna di tanto capo. Diamo i nomi dei componenti la eletta schiera ma ci teniamo a dichiarare che se per caso ci è sfuggito qualche nome di altro illustre personaggio, *maschio* o *femmina*, formante parte dello Stato Maggiore dell'On. Gioco Piccolo, non è stato per degradare un illustre personaggio, ma per mancanza di notizie precise.

Vincenzo Monti 'o Nasone detto anche Vincenzo-Merolla.

Gaetano Della Rocca, scassacapiello.

Domenico Della Rocca, 'o figlio 'e scassacapiello.
Ciro Cappuccio, cappucciello.
Vincenzo Boccia, 'o scarparo.
Giovanni Boccia, 'o figlio d' 'o scarparo.
Mariano Giliberti.
Giovanni Di Franco, 'o figlio 'e Semmone.
Giuseppe De Lucia, 'o figlio 'e Pacchianella.
Ernesto Ippolito, 'o Riccio presentemente in America per affari professionali.
Ciro Di Sabato, ficusecca.
Samuele Di Sabato, 'o frate 'e ficusecca.
Vincenzo Amato.
Domenico Riccio, 'o Rendice.
Gaetano Perrella, 'o Caronte.
Vincenzo Natullo, 'o sapunaro.
Michele Tutino, 'o Misdea.
Vincenzo Tutino) 'e figlie 'e Misdea.
Eduardo Tutino) 'e figlie 'e Misdea.
Gennaro Mirone, 'o quantaro.
Pasquale Criscuolo, 'o magone.
Fratelli Carmellino, 'e pettenessare.
Vincenzo De Matteis, 'o vrennaiuolo.
Vincenzo Pagaro 'e gliò.
Giovanni Gatti, peccate nire.
Ciro Caiazzo, 'o sinnozzo.
Antonio Esposito ngegnone, o pazzariello — morto pochi giorni fa in duello rusticano: non sappiamo se la corte prese il lutto.

Filippo Torre, 'o nirono.
Nunzio Damasco, 'o grammignariello.
Giuseppe Rannucci, 'o Ciotto.
Salvatore Battista, 'o Monaco.
Francesco Adamo, 'o compare d' 'e guardie municipale.

Penna Giovanni, 'o figlio d' 'o Cecatiello.
D. Federico Smith.
Fratelli Baglioni, Aventino.
Scialò, fratelli.
Gennaro Adamo, 'o scassacorrotte.
Manfredonia Nicola, 'o lastraro 'e Porta Nolana, ora appaltatore, proprietario, ecc.
Cav. Antonio D'Angelo, ex negoziante, 'o mpi gnatore.

Giovanni Gargiulo, orefice.
a proposito di questo gentiluomo scappato in America che cosa ne dice Mammona Capria per l'affare delle Mille lire di Alfonso Elia?
Esposito Vincenzo, 'o figlio d' 'o fumatore
Allard Vincenzo, 'o figlio e Donna Rosina a lucandera.
Antonio Naspri, 'o figlio d' 'a ulivara.
Vi sono anche delle nobilissime dame di corte, come ad esempio:
Luisa Lazzaro 'a Misdea.
Ruffaella, 'a ciucciara.
Sesella Sidiscalihi.
Carabella 'a sora 'e Sesella.
Rosa Martucci, maghizzano.
Cicerella.
A Craparella 'a figlia e Pascale De Gregorio ecc.

Notizie di Partito

Federazione Campano-Sannita

Oggi alle 3 pom. nei locali della Propaganda, Piazza Cavour 8, si riunisce in assemblea ordinaria il Consiglio Federale Socialista Campano Sannita per discutere il seguente ordine del giorno:

- Nomina del Consigliere per Napoli;
- Relazioni del Segretario e del Cassiere;
- Modi opportuni per esercitare il controllo sulle sezioni regionali;
- Propaganda nella regione;
- Proposte varie.

Il Segretario
G. Bergamasco

Convocazione

La Sezione Socialista si riunirà in assemblea domani sera, alle 20 precise, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1.° Ammissione di nuovi soci;
- 2.° Relazione dei revisori dei conti su: a) lotta elettorale di Avvocata; b) Comizio del 1.° maggio; c) veglione;
- 3.° Comunicazioni del Comitato direttivo;
- 4.° Elezione di un componente il Comitato direttivo;
- 5.° Proposte varie.

Ai morosi

Malgrado le continue esortazioni di mettersi in regola, alcuni soci morosi, non ancora regolati i conti con la cassa. In vista di ciò, il cassiere presenterà all'assemblea un altro elenco di soci da radiarsi.

Solo gli operai disoccupati non sono tenuti, durante la disoccupazione, al pagamento: per tutti gli altri morosi ricorrerà senz'altra alla estrema misura della radiazione.

LA NOSTRA INCHIESTA

Quel che hanno fatto delle Opere Pie

Il primo gruppo delle Opere Pie era formato di 25 istituti: oggi ne ha 4; le ricoverate erano 900: oggi sono 450.

Aveva una rendita accertata di L. 1.050,000 annue: oggi è ridotta a L. 875,000 annue; aveva 1.500,000 lire di debiti accertati: oggi invece sono 1.900,000.

In due anni si sono fatti due debiti per oltre 500000 lire ed ora se ne sta trattando un terzo di L. 700000 pure essendovi — a quanto ci dicono — un fondo netto disponibile di L. 350000 annue.

Il secondo gruppo delle Opere Pie era composto di 25 istituti: oggi ne ha 6; le ricoverate erano numerosissime: oggi sono 200.

Aveva una rendita accertata di L. 620,000 e disponibile, per fondo netto, di L. 135,000: oggi il patrimonio è diminuito di 400000 lire.

Complessivamente, fra rendite scemate e debiti cresciuti, il patrimonio delle Opere Pie è diminuito di sei milioni.

I nostri Consiglieri Provinciali

Nel 1863 fu istituita a Napoli l'Associazione Filantropica, una società anonima che aveva il programma di migliorare, mercè nuove abitazioni, cassa di risparmio ed altre operazioni di credito le sorti degli operai, dei poveri, dei poco agiati. Fondatore fu il prof. Marino Turchi che poté raccogliere a tale scopo il capitale necessario a mezzo di azioni di lire cento, acquistate da molti signori napoletani tra i quali Balsorano, Arlotta Ottaviano.

Le cose andarono abbastanza bene per una ventina d'anni: furono fabbricate le case di Capodimonte, fu stabilito un regolare servizio di credito le sorti della società potevano ritenersi assicurate ed il programma del prof. Marino Turchi svolto secondo egli intendeva.

Ma il prof. Marino Turchi però aveva la disgrazia di possedere un figlio il quale pare non abbia avuto altro programma che di distruggere quello che aveva edificato il padre.

È inutile dire che parliamo del cav. Luigi Turchi, l'uomo che da venti anni rappresenta la Sezione S. Ferdinando al Consiglio Provinciale. E diciamo *rappresenta* così, per abitudine, perchè nessun usciere del Consiglio sa dirvi come e timbrata la sua voce, in nessun resoconto troverete il suo rispettabile nome.

L'egregio cavaliere fu nominato, per i meriti del padre e perchè possessore di 400 azioni, amministratore delegato e quindi responsabile dell'andamento del servizio nell'istituto.

Ma nell'istituto c'era impiegato un suo cugino di cui non vogliamo fare il nome perchè, come è nostra abitudine, non ci occupiamo che di uomini che coprono cariche pubbliche.

Questo impiegato, protetto per ragioni che non diciamo dal Turchi padre, era diventato l'alter ego del Turchi figlio, il quale, sia perchè cugino sia perchè a lui così conveniva non aver nessuna cura di sorvegliare l'ottimo impiegato. E questi ne commetteva di tutti i colori.

Le sorti dell'associazione precipitano, la azioni erano quotate in Borsa per poche lire, il credito ai bisognosi fu ritirato quasi del tutto, l'opera iniziata con tanto slancio era per perire.

Ma un galantuomo il cui nome ci piace ricordare appunto perchè nostro avversario politico, il marchese Bisogni, ebbe uno scatto d'audacia e dichiarò che avrebbe salvato l'istituto se gli avessero lasciato libertà di agire a suo modo. Il consiglio d'amministrazione accettò come estremo rimedio questa proposta e nominò il Bisogni suo presidente affidandogli anche la carica di amministratore delegato che fu tolta al Turchi.

Il primo atto del Bisogni fu quello di vedere un pò i conti del cugino impiegato e trovò roba da chiodi: danaro incassato e non versato alla cassa, falsificazione di scritture e firme ed altro ben di dio. Gli fece subito intimare il licenziamento, ma il cugino strepitò ed affermò ai quattro venti che *chi aveva rotto doveva pagare*, che egli non era il solo autore delle irregolarità, che avrebbe trascinato anche il Turchi, vero responsabile, nella caduta perchè senza il suo aiuto non avrebbe potuto far niente.

Il Consiglio d'amministrazione non aveva alcun interesse a far spargere tristi voci intorno all'istituto e *prò tono pacis* deliberò di accordare alla famiglia dell'impiegato un sussidio mensile di lire 75.

Le cose furono messe a tacere ed il cav. Turchi fu salvato grazie alla preoccupazione sull'avvenire dell'istituto e grazie alle sue 400 azioni. Ma che la colpa del Turchi non fosse la sola